

blica ed i viveri per le medesime (1). Di nuovo il politico Belzoppi si sforzò di allontanare ogni pericolo da San Marino esortando il Generale, a mezzo di un nuovo dispaccio, a divergere alcun poco dalla terra Sammarinese, promettendogli di fornirlo di tutti i viveri possibili ai confini di questa (2). Ma anche tale risposta fu senza frutto, perchè i Garibaldini battuti sulla Tassona (3) ed inseguiti a morte dagli Austriaci, oltrepassano i confini della Repubblica, guidati dallo

(1) Oltre ai documenti inediti d'Archivio e privati ed ai *Ricordi Storici* del Fattori, Cap. XLVII, possiamo citare l'autorità di testimoni oculari, attori nel fatto, degni di fede e viventi quando composi e diedi per la prima volta alla luce la presente monografia: quali p. es. il Comm. Pietro Tonnini che era di Guardia come Tenente alla porta di S. Francesco per dove entrò ed uscì Garibaldi, il milite della Civica Francesco Della Balda fu Marino ed il donzello della Reggenza Alberico Balsimelli latori dei dispacci scambiati tra il Reggente ed il Garibaldi, il Caffettiere Lorenzo Simoncini nella casa del quale presero alloggio Ugo Bassi, Garibaldi, Anita e quasi tutto lo Stato Maggiore, mio padre e i miei zii, il cui genitore volle ospitare nella propria casa Ciceruacchio e il figlio Lorenzo (l'altro figlio Luigi era fuggito l'anno prima in America dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi); infine, omettendone altri, Nicola Zani, la guida di Garibaldi da San Marino ai pressi di Sogliano.

(2) *Fattori, Ricordi, Storici*, Cap. XLVII, e testimoni suddetti. L'attore di questo secondo dispaccio fu il milite Francesco Della Balda, il quale incontrò non lievi pericoli prima d'arrivare a Garibaldi essendo stato preso da taluni per una spia e da altri per un disertore austriaco. Il Della Balda oltre il dispaccio dell'Ecc.ma Reggenza portò a Garibaldi anche una lettera di Ugo Bassi. Peccato che questi due documenti non ci siano rimasti!

(3) Questo è il combattimento a cui allude Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche*, Ediz. Barbèra, Firenze, 1888, pag. 245; in cui dice d'aver perduto un piccolo pezzo d'artiglieria, l'unico che i suoi soldati avessero portato via da Roma, e aggiunge che l'avevano abbandonato agli Austriaci solo dopo averlo difeso fino all'estremo, soccombendo una parte di loro.